

## Prefazione

[all'edizione originale del 1996]

«Per me sono sempre il corrispondente nel jazz dei dipinti di quegli scimpanzé che molti anni fa parevano prendere in giro i critici d'arte. Gli strepiti, le urla, il frastuono di Ayler (che più che altro fanno venire in mente il Capodanno a Times Square) sono l'opera di un abile burlone o di un fortunato amatore». Così scrisse un critico sulla rivista *Stereo Review* non nel 1965, ma nell'aprile 1992, in occasione della ristampa cd di *Love Cry* (semplicemente un "incubo sonoro", sempre secondo lui). Non si tratta di un caso isolato. Stanley Crouch, che negli anni Settanta dispensava elogi della musica di Ayler, oggi la diffama come dilettantesca e semplicistica. Lo *status* di classici senza tempo che protagonisti dell'avanguardia come John Coltrane, Eric Dolphy o Ornette Coleman hanno infine raggiunto, viene a oggi negato ad Albert Ayler. La sua musica resta controversa: per alcuni fu un profeta, per altri un ciarlatano. È però indubitabile che Ayler ha lasciato dietro di sé tracce permanenti. Nessuno di coloro che ebbero modo di suonare con lui rimase indifferente a tale esperienza, e tanti fra loro riconoscono che la loro vita ne fu profondamente cambiata. E anche molti di coloro che poterono solo ascoltarlo ne furono conquistati: sarebbe immaginabile la musica di Peter Brötzmann, Charles Gayle, Frank Wright, David S. Ware, Roscoe Mitchell ed Evan Parker senza l'impulso di Ayler?

Ayler resta oggi tanto controverso quanto esile è la base per una discussione obiettiva sul suo contributo alla musica degli anni Sessanta. Dopo le giuste osservazioni analitiche di Ekkehard Jost nel suo libro *Free Jazz* (1975), dopo i fondamentali studi biografici di Valerie Wilmer in *As Serious As Your Life* (1977),

pochi altri progressi sono stati fatti negli studi su Ayler<sup>1</sup>, e molti aspetti della sua vita, della sua musica, del suo retroterra intellettuale e spirituale restano oscuri: questa la motivazione del presente studio, che si riallaccia ai lavori appena menzionati.

Un quarto di secolo dopo la morte di Ayler non è facile far luce in questa oscurità. Molti degli amici di un tempo e dei colleghi musicisti nel frattempo sono morti o se ne sono perse le tracce. Call Cobbs, Henry Grimes<sup>2</sup>, Beaver Harris e Charles Tyler non sono più in vita; Earle Henderson e Norman Howard sono introvabili. Mary Parks (*alias* Mary Maria), l'ultima compagna di Ayler, e Arlene Ayler, sua moglie (separata), negano qualsiasi informazione. Solo dopo lunghe ricerche sono riuscito a entrare in contatto con Edward Ayler, il padre di Albert, e con Donald, suo fratello. I loro ricordi e le loro informazioni sono state di valore inestimabile, e li ringrazio per l'aiuto e l'accoglienza ospitale a Cleveland. Sulla carriera di Ayler a partire dal 1960 ho potuto fortunatamente parlare con un gran numero di testimoni, senza la cui disponibilità, anzi entusiasmo, questo libro sarebbe stato impossibile: Amiri Baraka (Newark, New Jersey), Paul Bley (Cherry Valley, Stato di New York), Bobby Few (Parigi), Bill Folwell (Belleaire, Florida), Joel Freedman (Westport, Connecticut), Jon Goldman (Cleveland, Ohio), Milford Graves (New York), Paul Haines (Fenelon Falls, Canada), Bill Hess (Tenns Grove, New Jersey), Stafford James (Parigi), Leroy Jenkins (New York), Howard Johnson (New York), Sunny Murray (Parigi), Gary Peacock (Claryville, Stato di New York), Lloyd Pearson

<sup>1</sup> A più di quindici anni di distanza dalla pubblicazione delle ricerche di Wilson, il quadro degli studi su Ayler, nonché del materiale documentario e delle uscite discografiche, si è notevolmente ampliato. Per i contributi successivi al 1996 e altro materiale documentario si veda l'Appendice bibliografica alla presente edizione italiana; per ciò che riguarda le ristampe e le pubblicazioni di inediti si veda la sezione del libro dedicata alla discografia. [N.d.C.]

<sup>2</sup> Sulla vicenda di Henry Grimes, di cui si erano perse le tracce dalla fine degli anni Sessanta e che è poi riapparso nel 2002 tornando sulla scena musicale, si veda il racconto di Michael Fitzgerald, *A Lost Giant Found*, in <http://www.henrygrimes.com/biography.html#historicalbios> (apparso originariamente in *Signal To Noise* n. 28, inverno 2003). Per una lunga intervista audio in cui Grimes racconta di Ayler cfr. Appendice bibliografica all'edizione italiana. [N.d.C.]

(Cleveland, Ohio), Michel Samson (Louisville, Kentucky), Bernard Stollman (Kingston, Stato di New York), John Szwed (New Haven, Connecticut), John Tchicai (Davis, California), Bob Thiele (New York), Steve Tintweiss (New York), Henry Vestine (Eugene, Oregon) e Tony Visconti (Easton, Pennsylvania). Ringrazio Larry Glover, Carl Miller e Mary Turner per l'aiuto prestato alle mie ricerche a Cleveland. Keith Knox e Peeter Uuskyla mi hanno fornito informazioni essenziali sul soggiorno di Ayler in Svezia; Keith Knox e Ingrid Zakrisson si sono presi il grosso incomodo di tradurre per me articoli e dichiarazioni di testimoni svedesi. Ho ricevuto indicazioni importanti e materiali significativi, immagini e registrazioni, da Michael Cuscuna, Gudrun Endress, dalla Fondation Maeght di Saint-Paul de Vence, dalla Free Music Production di Berlino, da John Gray, Mike Hames, Ed Hazell, Andreas Kliber, H. Lukas Lindenmaier, Dan Morgenstern, Roy Morris, Lewis Porter, Mathias Rissi, Nir-Assif Tshahar, Werner X. Uehlinger, Valerie Wilmer, Carl Woideck e Ben Young. Paul Haines e Norman Weinstein mi hanno gentilmente permesso di riprodurre le loro poesie dedicate ad Albert Ayler. Ringrazio anche i collaboratori e le collaboratrici del Jazzinstitut di Darmstadt, dell'Institute of Jazz Studies presso la Rutgers University, e le diverse sedi della New York Public Library per il loro efficace aiuto nelle ricerche bibliografiche. Senza un generoso contributo di ricerca dell'American Council of Learned Societies questo progetto non sarebbe stato realizzabile nella presente forma (e senza il sostegno di Dieter Glawischnig e Ekkehard Jost non avrei ottenuto questa sovvenzione). *Last, but not least* ringrazio i miei amici del gruppo Holy Holy, Alexander Dannullis, Dirk-Achim Dhonau, Michael Haase, Nicola Kruse e Hannes Wienert, insieme ai quali ho esplorato il mondo sonoro di Ayler.

*Peter Niklas Wilson*